

Acque agitate nei gruppi chimici e tessili

Ambigua la smentita della Montefibre sui 10.000 licenziamenti

La notizia definita « come tale inesatta » - Cassa integrazione per 1.700 al Cotonificio Triestino - Polemica Donat Cattin-Fulfa

ROMA — Acque agitate nei grandi gruppi chimici e tessili. Mentre a Gorizia il Cotonificio Triestino mette in cassa integrazione 1.700 lavoratori dello stabilimento di Pledimonte, da Milano la Montefibre smentisce la notizia di imminenti e indiscriminati 8-10.000 licenziamenti ma conferma « l'assoluta necessità di riduzione degli organici esuberanti ».

MONTEFIBRE — La notizia degli 8-10.000 licenziamenti viene definita, in un comunicato della Montefibre, « come tale inesatta ». La società afferma « la scelta di una linea che punta sui sostegni della legge n. 675 per la riconversione industriale e sui processi di mobilità territoriale e interaziendale della forza lavoro eccedentaria, che peraltro devono essere attuati senza indugio ».

Truffi, segretario nazionale della Federazione lavoratori chimici, sostiene che sulla situazione Montefibre « una

trattativa di merito non è ancora cominciata ». La posizione del sindacato, secondo Truffi, ipotizza tre soluzioni possibili: un reimpiego dei lavoratori « esuberanti » nelle altre attività della Montefibre; un inserimento di questi dipendenti in attività alternative finanziate eventualmente con il contributo dei fondi della CEE; l'accettazione della mobilità purché essa sia contrattata con il sindacato.

COORDINAMENTO ENI — Domani si riunirà presso la Cgil il coordinamento nazionale del gruppo ENI a cui parteciperanno i Consigli di fabbrica della FIAM della FULC e della FULTA. Oltre le posizioni dei sindacati definite le posizioni da assumere nell'incontro che il giorno successivo si avrà con la presidenza dell'ENI sulla vertenza di gruppo. Tre sono le principali questioni aperte: assetto definitivo del settore energetico; aspetto istituzionale del settore e delle agenzie di appalto; ruolo della holding con la società operativa del settore.

ITALCANTIERI — Da ieri sono sospesi dal lavoro 120 dei 150 dipendenti della Acciaieria Alto Adriatico. In tutto ora sono 1.150 i dipendenti dell'Italcantieri in cassa integrazione.

ma i dirigenti della Fulfa nel riaffermare che « la protesta sindacale era stata motivata dall'assenza di una immediata nuova convocazione da parte ministeriale, la quale è giunta solo due giorni dopo » sostengono che lo sciopero è stato mantenuto dopo l'incontro del primo febbraio in quanto « i rappresentanti della Gepi avevano confermato il loro disimpegno ».

Il ministro ora invita i sindacati « a ripensare alla decisione di sciopero per le imminenti elezioni ». In tutto ora sono 1.150 i dipendenti dell'Italcantieri in cassa integrazione.

Dopo la rottura il negoziato ripreso in un clima più disteso

Ha un anno la vertenza Alfa Ora si tratta a ritmo serrato

Organizzazione del lavoro e salario al centro del confronto - Per la Perugia-Buitoni il ministro del Bilancio Morlino incontra i rappresentanti del gruppo



Lettera ad Andreotti per la riforma FS

ROMA — Con una lettera ad Andreotti, la Federazione unitaria ha sollecitato una rapida ripresa del negoziato per la riforma dell'azienda ferroviaria. I sindacati chiedono « impegni certi e precisi ». L'assenza di affidamenti politici certi — conclude la lettera — provoca « le giuste proteste dei lavoratori interessati e un'obbligata ripresa delle agitazioni ».

ROMA — Il clima ora appare più disteso. Dopo l'improvvisa rottura — voluta dalla delegazione dell'azienda e dall'Interindus — verificatasi la notte tra venerdì e sabato, le trattative per la vertenza del gruppo Alfa Romeo (interessa 40 mila lavoratori) sono riprese ieri mattina nella sede dell'Interindus.

Il negoziato, in pratica, è andato avanti per l'intera giornata ed è proseguito fino a tarda sera. Per tutta la mattinata e nel corso del primo pomeriggio il confronto ha interessato una serie di questioni tecniche legate all'organizzazione del lavoro. Sempre di organizzazione del lavoro si è parlato anche nel tardo pomeriggio. I tavoli delle trattative in pratica sono due: si discute infatti anche di salario. La piattaforma rivendicativa (proprio ieri la vertenza ha compiuto un anno) punta alla perequazione salariale anche in relazione ai « numerosi e cospicui aumenti di merito » erogati dall'azienda alle categorie più elevate.

Lo scoglio che impedisce una rapida conclusione, per quel che è dato di sapere, sembra essere comunque sempre l'organizzazione del lavoro. D'altronde, la rottura avvenne su questo quando l'Interindus e l'Alfa Romeo non vollero neppure entrare nel merito delle proposte sindacali. Ieri sera invece se ne è discusso. La questione più spinosa riguarda le linee di montaggio dove l'azienda chiede un utilizzo più flessibile della manodopera. Meno difficili si sono risentite invece per la parte riguardante gli impiegati e le manutenzioni, per le quali il sindacato ha chiesto l'introduzione di alcune sperimentazioni.

Per quanto riguarda la parte politica della vertenza (investimenti, occupazione, decentramento produttivo, indotto) si era già raggiunto nei giorni scorsi un accordo di massima anche se restano da chiarire e definire « particolari non insignificanti » — come ci ha detto un componente della delegazione sindacale.

IBP — Appuntamento importante oggi per i lavoratori delle Industrie Perugia-Buitoni (IBP) di Perugia, Aprilia, San Severino, minacciati di 120 licenziamenti. Oggi alle 16.30, infatti, presso il ministero del Bilancio si incontreranno il titolare del dicastero, Morlino, e i rappresentanti della dirigenza del gruppo industriale. È possibile che in questa sede si faccia luce sulle reali intenzioni della proprietà e sui suoi programmi produttivi.

I sindacati, dal canto loro, hanno confermato per venerdì 17 la manifestazione nazionale dei lavoratori del gruppo a Perugia. Oggi cominceranno, intanto, gli scioperi articolati di sei ore.

Ancora forti resistenze alla realizzazione di un piano di settore

Ecco i malanni dei porti italiani

Le cifre sul movimento merci - Una miriade di infrastrutture ma nessun disegno di rete - Le responsabilità - Le nuove tecnologie e la specializzazione dei traffici - Le assemblee dei lavoratori discutono l'ipotesi di contratto - A colloquio con Virgilio Gallo

ROMA — La quota maggiore di merci importate (ma anche una altissima quota di quelle esportate) dal nostro paese transita nei numerosi scali portuali della penisola, anche se qui si concentra su alcuni, i maggiori, in particolare. Secondo gli ultimi dati disponibili, dai porti italiani sono passate, in arrivo dall'estero, 199 milioni 219 mila tonnellate di merci, pari all'88 per cento del totale delle importazioni, nel 1975 e 217.272.000 tonnellate (87,2 per cento sul totale) nel 1976. Complessivamente il movimento merci nei porti italiani è stato nel 1975 (ultimo dato disponibile) di 320 milioni 776 mila 527 tonnellate.

sistema nazionale dei porti, articolato a livello territoriale in modo da avviare il superamento della frammentazione dell'impianto portuale volta da uno sviluppo disordinato e subordinato alle esigenze esclusive di profitto e di potere delle imprese. L'intesa contrattuale, nella sua parte politica, ha sancito la validità di questa scelta. Ma in concreto in quali impianti si è tradotta? Il piano di settore, in questa direzione si è mosso anche la Federazione unitaria dei lavoratori portuali (Fulp) nella vertenza per il nuovo contratto dei 30 mila lavoratori dei porti (proprio in questi giorni le assemblee stanno discutendo e approvando nei vari scali l'ipotesi di intesa) riuscendo a conseguire risultati di notevole importanza.

TRIBUNALE DI LECCE AVVISI DI VENDITA DI IMMOBILE ALL'INCANTO

TRIBUNALE DI LECCE AVVISI DI VENDITA DI IMMOBILE ALL'INCANTO

MUNICIPIO DI RIMINI SEGRETERIA GENERALE AVVISO DI GARA

staturost VACANZE L'ESTER DI VIAGGIARE

BANCA POPOLARE DI MILANO. Società coop. a r.l. fondata nel 1865. Il Consiglio di Amministrazione della Banca Popolare di Milano ha esaminato ed approvato il bilancio dell'esercizio 1977...

CONCLUSO AD ANCONA IL CONGRESSO NAZIONALE DELLA FNA-CNA Tessile: ciò che l'artigianato può fare per superare la crisi. Iniziative contro il decentramento selvaggio - Rivendicato un programma di sviluppo che coinvolga tutte le strutture produttive - I problemi dell'occupazione e del lavoro nero.